

Memorie >>> DI UNA CITTA'

Quando Como era la capitale della radio e della tv

La storia della «Unda», una società all'avanguardia tecnologica che si trasferì da Dobbiaco al Lario in via Mentana. L'inaugurazione avvenne il 14 dicembre 1940. L'azienda aveva una sede di 5 mila metri quadrati per 300 dipendenti

A Como il secolo scorso si costruivano radio e televisori in un'azienda all'avanguardia tecnologica. Era la «Unda Radio» che aveva la sede in via Mentana. Ne racconta la storia Aristide Cappelletti che vi ha lavorato per 18 anni, dal 1940 fino alla chiusura nel 1958.

La conoscenza del passato contribuisce a comprendere meglio il presente, riservando a volte piacevoli sorprese. Per questa ragione, proseguendo lungo la strada intrapresa nei miei scritti su questo giornale, continuo con la pubblicazione di un articolo di quando la città di Como poteva ancora definirsi un centro industriale. Lo spunto per questo articolo mi nacque nell'osservare alcune fotografie aeree della Como del tempo passato. Una mi colpì in modo particolare: in un'operoso rione cittadino, si evidenziava lo stabilimento della Unda Radio, quella che fu in Como una rinomata ditta produttrice di radiorecettori e apparecchi televisivi. A fermare l'attenzione su questa fotografia, devo essere state oltre ai miei personali ricordi - per aver lavorato in questo complesso per 18 anni, dai primi giorni della sua apertura a Como, nel 1940, sino alla sua chiusura, avvenuta alla fine del 1958 -, la possibilità mai avuta in precedenza di abbracciare con uno sguardo solo, l'intera dimensione degli edifici di allora che visti dall'alto mi apparvero in tutta la loro completezza. Lo scritto che segue è documento che si sottrae ai rituali di un conoscere puramente accademico; è narrazione di vicende che attengono al vissuto e al collettivo.

Stiamo nel secondo dopoguerra. Nonostante la crisi economica, ereditata dal secondo conflitto, quasi in ogni via della città, in particolare fuori dalle vecchie mura, esisteva almeno un'industria dedicata alla produzione di tessuti di ogni tipo e a tutte le varie intrinseche lavorazioni degli stessi. In alcuni rioni cittadini, qualche tintoria dava lavoro a più di 1.000 dipendenti. Non mancavano tuttavia ditte dedite a produzioni in altri campi come: elettricità, meccanica, edilizia, falegnameria, tipografie, ecc. Esula comunque dallo spirito di questo scritto farne un elenco particolareggiato. Attivo era pure l'artigianato che spaziava nei più disparati campi. Questo il racconto di uno spicchio della Como industriale che ora non c'è più.

Focalizzerò ora il discorso su una ditta che era al di fuori dai convenzionali opifici comaschi: la Unda Radio che con le sue apparecchiature elettroniche fece epoca, non solo nel campo nazionale. Inizierò con accennare a dove si costituì e ai motivi del suo successivo trasferimento.

IL TRASFERIMENTO A COMO

L'Unda Radio fondata dall'ingegner Massimiliano Glauber, ebbe la sua culla nel 1925 a Dobbiaco, piccolo paesino delle Dolomiti in provincia di Bolzano e fu una delle prime fabbriche in Italia per la costruzione di apparecchi

radio e loro parti staccate. La sua prima licenza porta il numero 4.

Dopo i fatti dell'Anschluss, annessione dell'Austria alla Germania e la successiva occupazione militare; nel 1939 fra il Governo italiano e quello germanico, vennero conclusi accordi relativi alle popolazioni dell'Alto Adige. Questi accordi causarono inattesi problemi alle persone e al campo del lavoro, che portarono forzatamente l'Unda Radio a cambiare sede. Dopo faticose ricerche la scelta ricadde su Como. In occasione di una udienza privata accordata dall'allora capo del governo Benito Mussolini al presidente dell'Unda Radio Gualtiero Amonn, l'accento a tale destinazione, riscosse una incoraggiante approvazione. L'Unda Radio tra le veterane del settore, è quella che si dedicò alla costruzione di apparecchi radiorecettori dal giorno stesso in cui cominciarono le radiodiffusioni.

Le trasmissioni incominciarono nel 1924 a Roma, con la nascita dell'Uri (Unione radiofonica italiana), oggi Rai, poi a Milano (1925), a Napoli (1926), a Bolzano e Genova (1928) e infine a Torino nel 1929. Era il tempo in cui l'ascolto di un programma non era facile come lo è oggi. Le difficoltà di trasmissione si sommarono a quelle di ricezione: il "miracolo" era comunque così grande da far sorvolare su questi difetti.

LA PRIMA MANOPOLA

Fra i vari primati conseguiti dall'Unda Radio si deve ricordare la costruzione della prima supereterodina italiana a comando unico (1928) per facilitare la ricerca delle stazioni. Per i non addetti ai lavori è necessaria una breve precisazione: in quegli anni, per sintonizzarsi sulle stazioni desiderate occorreva agire su più manopole. Con l'invenzione del circuito "supereterodina" fu possibile arrivare ad un solo comando proprio come gli attuali apparecchi radio. Nel 1929, venne poi messa sul mercato la prima supereterodina italiana a corrente alternata. I radiorecettori d'allora funzionavano esclusivamente a pile. Si deve ancora all'Unda (1932) la prima supereterodina alimentata integralmente a corrente alternata con comando unico di sintonia e controllo automatico di volume: la prima supereterodina in Italia. - Per il profano:

La società era stata fondata dall'ing. Glauber. In città rimase come modello industriale dal '40 al 1958 quando venne chiusa

l'accorgimento introdotto per il controllo automatico di volume eliminò le variazioni del livello del volume nell'ascolto, fastidioso fenomeno causato dalle evanescenti dovute alla propagazione delle radioonde.

ARRIVA LA «SEX UNDA»

Nel 1939, all'annuale mostra della Radio, l'Unda Radio presentò la serie

degli apparecchi "sex Unda", sei gamme d'onda: dalle onde lunghe alle onde cortissime, considerati per diversi anni ricevitori insuperabili e che suscitavano ammirazione anche alla fiera di Lipsia, dove furono esposti in seno alla mostra collettiva italiana.

Furono anni pionieristici e quindi difficili per l'affermazione dell'industria radiofonica. In generale ad ostacolare lo sviluppo concorrevano non pochi fattori: dall'impossibilità, per moltissime famiglie, di poter acquistare

so, la sua funzionalità e la vastità della sua produzione. Per rendersi veramente conto di tutto ciò occorreva entrarvi, passare lungo i vari reparti che rappresentavano gli organi vitali di questa moderna industria.

Ora, come in un "racconto fotografico", vedremo assieme quello che fu l'Unda Radio nelle sue strutture e nella sua organizzazione. Lo stabilimento, posto all'angolo tra via Mentana e via Jacopo Rezia, ampio e accogliente, offriva le condizioni idea-

nimento con gli appositi carrelli alle catene di cablaggio. Sul lato ovest del complesso in prossimità del sunnominato «Gerbetto» sorgeva un fabbricato a due piani. A piano terra, due ampi locali completi di ogni servizio e accessibili dall'entrata erano destinati a deposito vestiario dei dipendenti. A lato i reparti verniciatura e galvanostegia - cadmiatura -. Questi due reparti, separati dal salone principale dello stabilimento, onde liberare uomini, macchine e materiali da eventuali

Quasi tutti provenivano dall'industria e dall'artigianato locale. L'Unda Radio era un'azienda completamente autonoma. Al suo interno si costruiva tutto ciò che occorreva alla produzione, ad esclusione dei mobili, delle valvole dei cinescopi e della minuta componentistica elettronica, resistori in ceramica e condensatori.

Personale altamente specializzato gli attrezzisti, nella capace officina meccanica situata sul lato della via Jacopo Rezia, elaboravano dalla materia

nel «campo radio», venne istituita una vera scuola sui banchi per l'apprendimento pratico delle varie operazioni, che si sarebbero in seguito dovute eseguire nell'assemblaggio dei radiorecettori, sull'uso dei vari attrezzi e in particolare dei saldatori elettrici, allora indispensabili nelle lavorazioni in quelle industrie.

Il primo apparecchio radio prodotto a Como fu il tipo «Tri Unda 532». Era per quel tempo, un moderno soprammobile ricevitore a 5 valvole, 3 gamme d'onda, dalla valida estetica e dalle dimensioni contenute. La produzione in serie ebbe inizio subito dopo il corso pratico già accennato. I telai dei radiorecettori procedevano fisicamente fra i posti di lavoro della catena d'assemblaggio al ritmo scandito dallo squillo d'un campanello - segnale convenzionale determinante il tempo fissato per la conclusione di ciascuno operatore del proprio lavoro - i vari telai, a montaggio terminato subivano un controllo meccanico ed elettrico dall'estremo rigore nelle singole parti.

Lo scopo era quello di evitare che l'apparecchio finito subisse danni, che si sarebbero aggravati partendo da un'eventuale irregolarità. Un totale controllo in camera acustica, il «Collaudo Finale», eseguito da tecnici dall'occhio clinico, interessava l'apparecchio finito, prima che questo venisse passato all'imballo per la spedizione. Tutti i reparti produttivi erano diretti dagli uffici della officina, a ulteriore tutela del prodotto, i reparti Controlli e Collaudi erano sovrintesi e alle dipendenze del «Laboratorio Progettazione».

IL LABORATORIO DI VIA REZIA

Avviamoci ora nel Laboratorio, vero Santa Santorum della progettazione d'ogni apparecchiatura. Il Laboratorio si trovava al primo piano dello stabile, dove inoltre erano posti gli Uffici della Direzione generale, Direzione amministrativa, Sala Audizioni ecc. ecc. Per tutta la loro lunghezza questi si affacciavano su via Mentana e buona parte anche su via Jacopo Rezia. Il Laboratorio, salone luminoso dalle ampie finestre, rivolte verso gli «sched» del tetto della sottostante officina, godeva di luce, di tranquillità ed ordine, di un panorama particolare con vista che si estendeva sulla Spina Verde e di meticolosa pulizia giornaliera. Per la verità, l'ordine e

Fra i primati tecnologici dall'azienda la supereterodina, la manopola unica per il controllo del volume

la pulizia regnavano sull'intero stabilimento e su tutti i banchi di lavoro: a fine giornata infatti, le macchine venivano lasciate in perfetto ordine, scrupolosamente pulite e oliate. Al centro dell'ampio locale, un grande e lungo tavolo ospitava una doppia fila di strumenti accessibili da ogni lato. Grandi e pesanti «Ondometri», «Oscilloscopi», prova valvole, Generatori

a Radio Frequenza e Audio Frequenza ed una infinità di strumentazioni più piccole e trasportabili da far invidia ai migliori laboratori. Tutte le strumentazioni erano a disposizione dei vari tecnici progettisti deputati alla «creazione» dei nuovi prodotti. Lungo le pareti, scaffali con vetrate alloggiavano strumenti delicati, particolari e sensibili. Completava l'arredamento una discreta biblioteca tecnica per la consultazione delle norme e delle leggi. Il lato sul fondo del salone era «l'oasi dell'Ufficio Tecnico» riservato al disegnatore, cui, per i primi anni competevano responsabilità nella progettazione delle parti meccaniche ed in seguito, anche dell'estetica dei mobili, delle scale parlanti e dei vari particolari per il completamento di radio, radiogrammofoni, radio portatili e televisori.

Naturalmente al Reparto disegni spettava l'esecuzione e la custodia di tutti i disegni, compresi gli schemi elettrici, lucidi, elenchi e relative copie riguardanti i singoli apparecchi. La documentazione veniva poi trasmessa agli uffici competenti (Tempi e Metodi, Officina, Ufficio Acquisti, ecc. ecc.) per disporre l'esecuzione e di concerto organizzare le catene di montaggio, nonché l'acquisto di tutta la componentistica elettronica. Questo era il regno pensante e pulsante della Ditta, ove tutti, personale tecnico, direttori, ingegneri e responsabili indugiavano quotidianamente.

Arrivò il giorno dell'inaugurazione ufficiale dello stabilimento. All'evento tenutosi nella mattinata del 14 dicembre 1940, oltre al vescovo e al prefetto di Como, presenziarono le massime autorità politiche locali. Con alla guida il presidente della Società Unda Radio, Gualtiero Amonn, gli invitati visitarono minuziosamente lo stabilimento, ammirandone la struttura tecnica e la perfezione dei macchinari mentre gli operai erano intenti al lavoro.

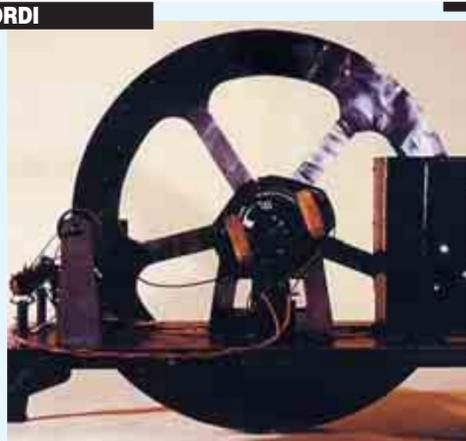
Il presidente Amonn, pronunciò poi un discorso, rievocando le origini e le vicende della Società sorta a Dobbiaco, i primati e tutta una serie di successi ottenuti. Nel 1939 la direzione della Unda Radio decise di trasferire il proprio stabilimento a Como e nella primavera del 1940 attuò la decisione. Il presidente invitò quindi il prefetto a dichiarare inaugurato lo stabilimento.

Questi preso atto con piacere della sintesi tracciata dal cav. Amonn sullo sviluppo della Società, lodò il sentimento che aveva ispirato la traslazione dello stabilimento a Como aggiungendo inoltre che il nuovo complesso industriale veniva salutato con letizia nella città natale di Volta. Salutò le maestranze dicendosi sicuro che a Como l'Unda Radio avrebbe trovato intelligenti e volenterosi collaboratori. Concludendo, il prefetto rivolse un caldo e vibrante saluto ai militari allora in armi, con alcuni accenni di attualità, suscitando alte acclamazioni.

Le cerimonie terminarono nel pomeriggio con un corteo delle maestranze in tenuta di lavoro al monumento dei Caduti.

Aristide Cappelletti
(1. continua)

RICORDI



Alcune immagini della «Unda Radio»: in alto la sede di via Mentana, il primo televisore Baird a disco (1931) e l'inaugurazione

un apparecchio - i primi costruiti in piccolissime serie, costavano piuttosto cari - alla diffidenza che continuava a circondare questo frutto della tecnica, nel quale non tutti ancora credevano. Fortunatamente però, intorno ai primi Anni Trenta, scomparvero tutte le prevenzioni a riguardo della novità e negli Anni Quaranta il mercato della radio divenne molto attivo. Ad ogni modo i costi non erano ancora a livello popolare. Per l'acquisto di un normale apparecchio radiofonico occorreva l'equivalente di uno stipendio medio mensile.

Dopo questa carrellata intorno alla nascita della radio in Italia è tempo di ritornare a quella panoramica aerea degli edifici dell'Unda Radio, immagini che mi fu di stimolo. Questo stabilimento, pur non raggiungendo le dimensioni di qualche altro complesso cittadino, si estendeva tuttavia su una superficie di circa 5.000 mq. Le dimensioni però non esprimono certo l'organizzazione del comples-

li per una fabbrica di apparecchi radio. I grandi e luminosi saloni - che un tempo ospitavano una tessitura - si prestavano assai bene per un lavoro di serie notevolmente produttivo. Incominceremo dall'entrata per gli addetti ai lavori, (circa 300 dipendenti) posta al civico n. 14 di via Jacopo Rezia. Questa rimaneva adiacente al palazzo di un tradizionale ristorante (il Gerbetto), oggi residenza abitativa distinta dal n. 12.

Lo stabilimento ora completamente demolito, con gli annessi spaziosi cortili, parcheggi e giardino, copriva tutta l'area dove oggi insiste il caseggiato distinto dal civico n. 14. Il fabbricato, ad un solo piano a livello stradale, consisteva in una costruzione convenzionale per gli stabilimenti della Como di allora: solide pareti perimetrali, ampie finestre sopraelevate, tetto a "sched", sorretto da colonne metalliche. Questa realizzazione assicurava un'ottima luminosità su tutti i posti di lavoro e lo spazio per il rapido rifor-

problemi generati dalla loro vicinanza. Al piano superiore un ampio salone per la mensa.

Dalla via Mentana, nel palazzo dell'attuale Istituto per geometri G. Pascoli altre due entrate, dal civico n. 20 con portierato bilingue per i contatti con gli uffici amministrativi e con il personale tecnico dei laboratori. La seconda entrata al n. 18 per il movimento dei mezzi di trasporto in arrivo con il rifornimento a magazzino delle materie prime metalliche e della componentistica elettronica, nonché l'invio dei prodotti finiti al rappresentante generale T. Mohwinkel per il collegamento con gli organi di vendita.

L'inserimento del contesto locale comasco di una industria per la produzione di apparecchi radio non fu facile, data la completa mancanza sulla piazza di personale con alcuna cognizione produttiva nel settore radio. Non vi furono invece problemi nel reperire e assumere operai specializzati per lavori d'officina meccanica.

prima attrezzature con precisione «svizzera» per le varie macchine semiautomatiche: trince, presse, tornere, stampi, questi ultimi persino con termoregolazione per produrre componenti in plastica. In questo reparto venivano prodotti tutte le parti metalliche, dalle viti sui torni automatici, chassis (telai per i vari apparecchi) completi in ogni dettaglio, tutte le parti meccaniche per gli elaborati gruppi a tamburo rotante a più canali, non ultime le parti imbutite e rettifiche per la numerosa produzione delle varie serie di altoparlanti. Dal loro opposto all'officina meccanica, verso la parete perimetrale il Reparto Avvolgimenti dotato di macchine automatiche, manuali e di precisione con apposite mire oculari. Completavano il Reparto i bagni per le impregnazioni degli avvolgimenti con i vari liquidi isolanti e i forni per l'essiccazione degli stessi.

Primi di poter dare inizio alla produzione, non essendoci sulla piazza di Como personale pratico

